

“Polisemia e slittamenti semantici nei concetti ANIMA e CORPO nel mondo occidentale, ovvero l’errore di San Paolo”

Vito Evola

**2° Congresso Nazionale del Metaphor Club
"Vie della metafora: Linguistica, epistemologia, psicologia"
Novembre 23-24, 2006 Università di Chieti-Pescara.**

ABSTRACT: Storicamente il cristianesimo deve molto al giudaismo. Il cristianesimo di San Paolo, tuttavia, ha cambiato il modo di ragionare su concetti come il sé, il corpo, e la cognizione umana. Senza volere trattare certi concetti teologici, mi prefiggo di sottolineare come il punto di vista della scienza moderna è più vicino al giudaismo tradizionale che al cristianesimo, e di spiegare la diffusione dell’“errore” di Paolo nel mondo occidentale, analizzando la semantica dei riferimenti linguistici (e in particolar modo le metafore e le metonimie) dei concetti anima e corpo e del rapporto con la concezione del sé.

Cresciuto da “uomo franco” cioè, da cittadino romano in un ambiente cosmopolita, Paolo è considerato il testimone più influente e produttivo del pensiero cristiano nell’Asia Minore e nell’Europa Occidentale. Le sue epistole circolarono durante la sua vita e continuano ad influenzare miliardi di seguaci, i quali spesso interpretano le sue idee in modo contrastante, ma ciononostante attestando una specifica autorevolezza.

Erudito greco-romano, inizialmente persecutore dei primi Cristiani, Paolo ha lottato per diffondere la storia di Gesù di Nazareth. La sua ideologia, infatti, è stata vista da molti come un amalgama tra il pensiero greco-romano e ciò che egli stesso ha appreso dai primi cristiani. Queste caratteristiche elleniche, più o meno reali, del sistema religioso introdussero una differenza significativa all’interno del pensiero giudaico tradizionale, dal quale, per mezzo dell’influenza dei suoi scritti, si sarebbe sviluppato il credo cristiano. Di fatti, il cristianesimo ha acquisito una struttura più coerente grazie a Paolo, quasi da inferire che la fede cristiana deve più a Paolo che a Gesù.

Quale era l’errore di San Paolo? La domanda vuole essere sia allusiva che provocatoria.

L’insegnamento giudaico a proposito del concetto del sé era piuttosto olistico. Per esempio, la parola ebraica *nephesh* è spesso tradotta come “anima” ma, metaforicamente, significa anche “corpo”, mentre, secondo i suoi interpreti, Paolo chiaramente fa delle distinzioni dualistiche, e parlando della “concupiscenza” predica la necessità di dominare la carne per esaltare lo spirito. Con gli strumenti della linguistica cognitiva, propongo un’analisi della polisemia e degli slittamenti semantici nei concetti di ANIMA e CORPO, e come l’autorità attribuita a Paolo eventualmente ha influenzato il pensiero occidentale sul ragionare di queste rappresentazioni mentali.

2° Congresso "Metaphor Club"
**"Le vie della metafora:
 linguistica, epistemologia, psicologia"**
 Università di Chieti-Pescara, Novembre 24-25, 2006

"Polisemia e slittamenti semantici
 nei concetti ANIMA e CORPO
 nel mondo occidentale,
 ovvero l'errore di San Paolo"

Vito Evola
 Dip. Scienze Linguistiche e Filologiche
 Università di Palermo

1.

Salve a tutti. Sono Vito Evola e vengo dall'Università di Palermo. Oggi vorrei proporvi una mia analisi dei testi di Paulo da Tarso, vissuto nel primo secolo dell'era comune, evidenziando la sua prospettiva antropologica a proposito del concetto della persona, e in particolare, quali erano le sue idee a proposito del corpo, della mente e dell'anima, confrontando la sua cultura con la nostra, e in modo particolare mi soffermerò su alcune metafore e metonimie riguardanti l'anima e il corpo.

"L'errore di San Paolo"

Sommario:

- n Domande e risposte preliminari
- n Paolo da Tarso e il Corpus Paulinum
 - n Presentazione di due brani
- n Semantic shifts e Polisemia
 - n "Corpo"/"Anima" in greco
 - n "Corpo"/"Anima" in ebraico
- n Paolo e il suo uso di "Corpo"/"Anima"
- n Conclusioni

Vito Evola - Università di Palermo

2.

Inizierò prima con dei preliminari sotto forma di domanda e risposta, e poi brevemente accennerò la figura storica di Paolo e del suo corpus a noi giunto. Procederò analizzando gli slittamenti semantici e la polisemia del lessico usato anticamente per esprimere i concetti di corpo e di anima nel greco e nell'ebraico, per poi confrontarli con i nostri e infine con quelli di Paolo.

"L'errore di San Paolo"



Domande iniziali:

- n Chi era San Paolo?
- n Perché "L'errore di San Paolo"?
- n Perché dovremmo occuparci di testi antichi? Religione e fede non possono essere trattati scientificamente.

Vito Evola - Università di Palermo

3.

Iniziamo brevemente con quelle che secondo me potrebbero essere delle domande comuni.

Chi era San Paolo? – Storicamente stiamo parlando di Saulo di Tarso, e mi limiterò a dire che è considerato il fondatore del Cristianesimo in quanto era l'Apostolo di Gesù di Nazareth per eccellenza e colui che ha organizzato per prima in modo sistematico la teologia cristiana. Per mezzo dei suoi viaggi e il suo epistolario, ha reso il cristianesimo popolare in Asia Minore e in Europa. Quello che è maggiormente interessante di Paolo è che, come "uomo franco" dell'Impero Romano, era molto erudito e in contatto con le dottrine filosofiche greche del suo tempo. Alcuni studiosi hanno visto quel dualismo greco nelle sue opere, ed è questo il tema principale della mia presentazione oggi.

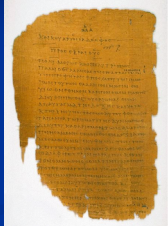
Perché "l'errore di San Paolo"? – Il sottotitolo della mia presentazione è un'allusione all'opera molto influente di Antonio Damasio intitolato "L'errore di Cartesio" che evidenzia l'errore del dualismo cartesiano. Così come Damasio ha spiegato nella sua introduzione che il suo libro non è una critica diretta su Cartesio, così voglio subito dire che non intendo screditare la teologia di Paolo, né intendo offendere la fede cristiana, e in un contesto scientifico come il nostro, non intendo nemmeno promuovere un sistema religioso.

Propongo semplicemente un rapporto tra linguaggio, cultura e mente in questo autore, mettendo in rilievo qualsiasi "errore" che possiamo incontrare strada facendo. Perché dovremmo occuparci di testi antichi? La religione e la fede non possono essere trattati scientificamente." e qualcuno aggiungerebbe che se si dovesse trattare in modo scientifico, possiamo abbandonare qualsiasi plausibilità circa la religione stessa. Negli ultimi anni, gli studi religiosi sono stati considerati più seriamente dalle scienze cognitive, e mi limito a menzionare le ricerche dell'antropologo cognitivo Pascal Boyer e neurologi quali Newberg e d'Aquili. Inoltre, è importante per noi studiosi capire come funziona la mente all'interno di un contesto culturale particolare, e i testi antichi possono aprire uno spiraglio delle menti di coloro con cui non possiamo più comunicare. Ma come possiamo evincere, a secondo del modo di interpretare i testi, possiamo raggiungere significati e modi di comprendere noi stessi e il mondo attorno a noi del tutto diversi tra loro.

Corpus Paulinum

Epistole paoline:

- n Romani
- n 1 Corinzi
- n 2 Corinzi
- n Galati
- n Filippesi
- n Colossesi
- n 1 Tessalonicesi
- n 2 Tessalonicesi
- n Filomeno



Vito Eola - Università di Palermo

4.

Qui presento i testi del *Corpus Paulinum*, che ho usato per questo lavoro. Ci sono altre due lettere, Efesini ed Ebrei, ma generalmente queste non sono considerate scritte da Paolo ma dai suoi seguaci. Queste quindi non sono state prese in considerazioni per ragioni che sono ovvie.

Brano 1: Sul corpo e l'anima

Corpo ed anima sono entità separate per Paolo (1 Tessalonicesi 5:23)?

- n (CEI) "Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e **tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo**, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo."
- n (Diodati) "Or l'Iddio della pace vi **santifichi egli stesso tutti intieri; e sia conservato intiero il vostro spirito, e l'anima, e il corpo**, senza biasimo, all'avvenimento del Signor nostro Gesù Cristo."

Vito Eola - Università di Palermo

5.

Per questa sede, ho scelto due brani del corpus di Paolo che vorrei leggere insieme, e vorrei che ci chiedessimo quale è la *nostra* interpretazione del testo.

[lettura]

Credevo che la maggior parte di noi, in base alla propria conoscenza della cultura cristiana, ma anche della propria persona, direbbe che l'uomo è composto di questi elementi, e che agli altri animali manca qualcuno di questi elementi. In ogni caso, per secoli l'insegnamento cristiano è stato dualistico, o addirittura trilateralistico. Basta pensare al nostro concetto di morte: a livello di modello cognitivo idealizzato (secondo la terminologia di Lakoff, 1987), noi occidentali tendiamo a preoccuparci da un lato del corpo, e dall'altro invece dell'anima, come due entità separate. Questo dualismo è ormai radicato nel nostro modo di pensare.

Brano 2: Sul corpo e l'anima

Corpo ed anima sono entità separate per Paolo (Romani 7:24-25)?

n (CEI) "Sono uno sventurato! Chi mi libererà da **questo corpo votato alla morte**? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, **con la mente**, servo la legge di Dio, **con la carne** invece la legge del peccato."

Vito Evola - Università di Palermo

6.

Continuiamo con un secondo brano di Paolo per vedere il rapporto tra anima e corpo. Un *leitmotif* delle epistole di Paolo è il disprezzo del corpo, il quale costringe l'anima.

...

Brano 2: Sul corpo e l'anima

Corpo ed anima sono entità separate per Paolo (Romani 7:24-25)?

n "No man who is not engaged in this conflict, can clearly understand the meaning of these words, or rightly judge concerning this **painful conflict**, which led the apostle to bemoan himself as a wretched man, **constrained to what he abhorred**. He could not deliver himself; and this made him the more fervently thank God for the way of salvation revealed through Jesus Christ, which promised him, in the end, deliverance from **this enemy**" (Matthew Henry's Concise Commentary on the Bible)

Vito Evola - Università di Palermo

7.

Adesso vorrei proporre un commentario di Mathew Henry, un chierico inglese del primo Settecento.

...

Secondo l'esposizione di Henry, Paolo ci racconta di questo conflitto doloroso in quanto è legato al corpo, sebbene tramite la salvezza è "liberato da questo nemico". Credo che molti di noi darebbero la stessa interpretazione di Henry, e per secoli sembra che ai Cristiani sia stato insegnato che il corpo e tutto quello che è corporeità - gli istinti *in primis* - va domato, e messo sotto controllo, perché solo cose negative possono sorgere dalla propria corporeità.

Recentemente mi è stato raccontato che un frate a Palermo è morto all'età di circa 90 anni, e quando dovevano vestire la salma hanno trovato un cilicio che era diventato un tutt'uno con la carne, e non l'hanno potuto togliere. La sua interpretazione dell'uso biblico di "corpo" era sicuramente quella di umiliare il corpo per esaltare lo spirito, e in questo senso secondo me era anche negativo.

Ora, il problema maggiore con questi testi è che il concetto di corpo o di carne di Paolo non può essere tradotto in termini di "corpo" o di "carne" secondo il nostro modello cognitivo culturale. Dobbiamo ricostruire gli spazi mentali dell'Apostolo secondo la sua conoscenza dell'ebraico e del greco del primo secolo.

Sono convinto che Paolo, quando indirizzava le sue lettere, non parlava all'uomo del 21° secolo. Il suo pubblico parlava la sua lingua ed aveva contatto con i concetti che egli aveva, o anche, come vedremo, quei concetti che evitava di usare. Per un'analisi ermeneutica pertinente, poiché è di elevata importanza per il lettore devoto, il lettore/interprete deve conoscere sia il contesto linguistico sia culturale per non perdere l'*intentio auctoris*, cioè deve conoscere anche il modello cognitivo idealizzato del contesto dell'atto comunicativo. Ci deve essere quindi, una prospettiva della rappresentazione. Poiché il tempo a disposizione è limitato, accennerò solo a qualche "errore" nel processo interpretativo.

"Carne" in Greco

σάρξ *sarx*

- c.850 BCE
 - Omero: "muscolo o carne (umano o animale)", da mangiare o da essere mangiato, si decompone con la morte
- IV secolo
 - L'uomo è *sarx* e in quanto tale è mortale
- III secolo
 - Epicuro: le emozioni influenzano il *sarx*

Vito Evola - Università di Palermo

8.

Analizziamo i concetti di anima e corpo che conosceva Paolo. Quando si parlava di "corpo" nel greco antico, venivano usate due parole in particolare: *sarx* e *soma*, tradotti approssimativamente come "carne" e "corpo".

La nostra traduzione della prima è un po' più fedele rispetto alla seconda: *sarx* originariamente significava "muscolo o carne (umano o animale)" e con il tempo veniva associata con la morte, ma anche con le emozioni che possono avere un effetto (soprattutto negativo) sul corpo dell'uomo. I vari significati quindi di questa parola, che inizialmente aveva una carica neutrale, iniziano a spostarsi anche verso una connotazione negativa.

Come sostengono Lakoff (1987) e Taylor (1995), la polisemia è un modo comune in cui concetti metonimici si manifestano nel linguaggio.

"Corpo" in Greco (2/2)

σῶμα *sôma*

- c.850 BCE
 - Omero "corpo (umano o animale)"
- c.450
 - Erodoto: "torso (in opposizione alla testa)", "corpo intero" a "persona", pronome riflessivo
- IV secolo
 - Orficismo: "prigione (*soma*)" o "tomba" dell'anima
 - Platone: concetto di "corpo" in antitesi con l'anima
 - Metafore:
 - IL COSMO È UN CORPO GOVERNATO DALL'ANIMA DIVINA
 - IL POLIS È UN CORPO GOVERNATO DALL'ANIMA POLITICA/INTELLETTUALE
- III secolo
 - Aristotele: il corpo è una realtà fondamentale solo per mezzo dell'anima, e insieme sono inseparabili
 - Stoici: dualismo forte
- II secolo
 - Marco Aurelio: trilinguismo anima-corpo-mente
 - Dal Neo-Platonismo in poi: sdregno del corpo

Vito Evola - Università di Palermo

9.

Le origini della parola greca per "corpo" non sono molto chiare invece. La prima attestazione della parola *soma* è in Omero per indicare un cadavere. Si mantiene questo significato fino al 5° secolo, quando in Erodoto assume l'idea di "torso", o "corpo", e metonimicamente "persona" fino ad essere usato come pronome riflessivo. Nel frattempo si elabora il concetto di "anima" nel pensiero greco, come vedremo fra poco. L'orficismo considera il corpo come "prigione" o "tomba" dell'anima, e questo schema mentale del CORPO CONTENITORE DELL'ANIMA è produttivo anche grazie all'allitterazione *soma/sema*. Poiché il corpo muore (mentre l'anima sopravvive), vi è un disprezzo nei confronti della corporalità umana, e l'anima è vista come cosa più preziosa. Le opere di Platone hanno sicuramente aiutato a sistemizzare il concetto del dualismo anima/corpo. Platone probabilmente ha anche creato la metafora concettuale IL COSMO È UN CORPO GOVERNATO DALL'ANIMA DIVINA e IL POLIS È UN CORPO GOVERNATO DALL'ANIMA POLITICA/INTELLETTUALE, anche se quest'ultima è stata meno produttiva come metafora. A partire dal 4° secolo avanti l'era comune, il dualismo forte ha avuto il sopravvento nel pensiero greco con l'eccezione di Aristotele, il quale credeva che l'anima si componeva con la materia, ma non al contrario.

"Anima" in Greco

ψυχή, *psychê*

- n c.850 BCE
 - n Omero: nessun concetto di anima
 - n ψύχω- "far raffreddare soffiando" a "soffio" come forza vitale
- n VI-V secolo
 - n l'essenza delle persone
 - n più preziosa del corpo perché eterna (*trasmigrazione dell'anima*)
- n V secolo
 - n mortalità dell'anima
 - n la medicina distingue l'anima e il corpo (Ippocrate)
- n IV secolo
 - n Platone: Azioni morali nella *psychê* a responsabilità e intelligenza
 - n Altri: (im)mortale, (im)materiale, parte del cosmo (astrologia)
 - n Credenze popolari: essenza della vita e dell'individuo, molto simile al concetto moderno di "anima"

Vito Ecola - Università di Palermo

10.

I Greci parlavano in termini di *psychê* per ragionare sull'anima. Originariamente, però, non esisteva da loro il concetto di anima, e la parola significava "far raffreddare qualcosa soffiandoci sopra" e poi è diventata "l'alito di vita" o la "forza vitale" che anima l'uomo. A poco a poco con il tempo la nozione di *psychê* diventò l'essenza della persona, l'anima è entrata così nel modo di pensare dei Greci. Lungo il corso della storia del pensiero greco, è stato discusso se la sua natura fosse materiale o immateriale, mortale o immortale, e in ogni caso, il concetto dell'anima delle credenze popolari (quindi non solo dei filosofi, ma anche della gente comune) era molto simile al nostro concetto moderno di "anima".

"Carne/Corpo" in Ebraico

bāšār

- n 270 volte nell'Antico Testamento
 - n "carne (umana o animale)"
 - n "corpo"
 - n "pelle, cute"
 - n "uomini", "umanità", "tutte le creature viventi"
 - n Rapporti familiari
 - n Organi sessuali
 - n Totalità della persona
- n Indica la realtà esterna dell'umanità
- n Mai in rapporto a Dio

Vito Ecola - Università di Palermo

11.

L'ebraico, invece, ci presenta un quadro diverso per quanto riguarda il concetto di "corpo", e qui ci interessa soprattutto l'ebraico biblico.

La parola ebraica *basar* è usata 270 volte nell'Antico Testamento, sebbene è attestata altrove, come ad esempio nei testi Qumran.

Qui abbiamo un caso di quello che il linguista Langacker (1993) definisce come "discrepanza delle zone attive", dove la zona attiva di un'entità per definizione comprende "quelle porzioni dell'entità che partecipano più direttamente e crucialmente in quel rapporto."

Il senso con il quale viene usato *basar* è quello di "carne (umana o animale)" oppure come sinecdoche per "il corpo (intero)" e metonimicamente per "uomini, umanità", o metaforicamente per i rapporti come padre/figlio, o eufemisticamente per entrambi gli organi sessuali. *Basar* è usato molto anche in contesti rituali, per cui c'è la "carne (da sacrificare)" o "da circoncidere".

La traduzione dei Settanta, cioè la traduzione greca canonica dall'ebraico biblico, usa *sarx* 145 volte, *soma* 23 volte, e qualche altra traduzione per tradurre la parola "*basar*", quindi va da sé che ci sono problemi di ermeneutica per quanto riguarda la traduzione del concetto biblico di "carne".

In ogni caso, *basar*, poteva significare anche semplicemente la "persona" o il "sé", soprattutto quella realtà esterna dell'umanità. Questa era una qualità propria dell'essere umano, e di fatti, nonostante l'uso frequente di antropomorfismi nell'Antico Testamento, *basar* non è mai usata per descrivere Dio, al contrario della prossima parola che analizzeremo, che traduciamo con "anima". Da questo si può arguire la dimensione "terrestre" dell'uomo e dell'umanità, cioè quello che distingue Adamo da Dio.

"Anima" in Ebraico

nefesh

- n 754 volte nell'Antico Testamento
- n Etimologicamente "respirare pesantemente"
- n Parola comune per indicare l'interezza della natura umana
 - n *nefesh* è qualcosa che l'uomo è, non ha!
- n Metonimie/Metafore
 - n Gola, collo
 - n Cadavere o tomba, ma solo finché è identificabile
 - n Istinto, volontà, desiderio sessuale
 - n Desiderio di Dio

Vito Evola - Università di Palermo

12.

Nefesh non è che un modo per parlare del concetto dell'anima, e il concetto come anche la radice della parola è presente in tutte le culture semitiche, come ad esempio nel mondo arabo. La traduzione italiana è "anima" sebbene il concetto è totalmente diverso da quello del mondo occidentale, e anche dal greco antico. Il 90% delle volte è tradotto in greco come *psyche*, e senza dubbio questa scelta crea molta confusione. Sebbene le origini di entrambe le parole sono simili (*nefesh* da un lato, e *psyche* dall'altro), cioè entrambi i termini hanno a che fare con il "respiro", *nefesh* è comunemente usato per indicare olisticamente la natura umana, l'essenza del sé, molto più che *basar* o anche *psyche*. *Nefesh* è molto più che il nostro concetto di anima, non è una qualità che l'uomo ha, ma è quello che l'uomo è, così come l'uomo è *soma* e non ha *soma*. Si tratta di due modi di vedere la stessa cosa, e non due cose diverse.

Per capire meglio il concetto, anche il corpo di un morto può essere *nefesh*, ma solo finché si trova nella socialità, dentro i confini fisici della società, solo finché è ancora identificabile, ma quando ci si disfa del corpo, non è più *nefesh*. *Nefesh* è anche l'istinto, volontà e desiderio sessuale, e potrebbe sorprenderci che la stessa parola viene usata per descrivere l'anelo del devoto a Dio.

Dire che *nefesh* è la persona non è dire che l'anima è la persona, perché *nefesh* include e presuppone *basar*. Gli antichi ebrei non potevano nemmeno concepire il pensiero dell'uno senza l'altro. Il corpo tiene l'uomo in terra, e grazie all'anima l'uomo è capace di trascendere il corpo ed elevarsi sopra ed oltre il proprio ambiente. Quasi unanimemente gli studiosi biblici dicono che l'uso della parola *psyche* pre-platonica come traduzione di *nefesh* è insufficiente se non addirittura ingannevole.

Semantica Paolina di *corpo/carne* 1/3

σάρξ, sarx nell'uso paolino

- n Letteralmente carne: "la carne e il sangue"
- n Corpo umano: "da quando siamo giunti in Macedonia, la nostra carne non ha avuto sollievo alcuno"
- n Umanità: "nessun uomo sarà giustificato"
- n Natura umana ribelle (non accettare Cristo): "Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri!"
 - n Tanta connotazione negativa data a *sarx* è senza precedenti nel resto della Bibbia greca ed è propria a Paolo
 - n In questo senso *sarx* è spesso usato nel contesto di "spirito/anima"
 - n Molto più metaforico che l'italiano "carne/corpo" etc!

Vito Evola - Università di Palermo

13.

Adesso analizziamo i dati che abbiamo a disposizione del Corpus Paulinum:

Paolo usa *sarx* per parlare letteralmente di "carne", o come un *sineddoche* per il corpo umano e tutta l'umanità.

Il particolare di Paolo è il suo uso di *sarx* per denotare la natura umana ribelle, ovvero, la volontà di non accettare Cristo.

Queste connotazioni negative date a *sarx* sono senza precedenti nel resto della Bibbia greca e sono proprie di Paolo, il quale le usa spesso nel contesto di "spirito/anima" in modo antitetico.

A mio avviso, *sarx* usato da Paolo è molto più metaforico della nostra traduzione "carne/corpo".

Semantica Paolina di *corpo/carne* 2/3

σάρξ, *sarx* nell'uso paolino

- Correlazioni tra la struttura grammaticale formale e "semantic field assignment" (Bultmann, *Theology of the New Testament*, vol. I: 236-237)
 - *kata sarka* + verbo = negatività morale
e.g. "Forse in questo progetto mi sono comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido **secondo la carne**, in maniera da dire allo stesso tempo «sì, sì» e «no, no?» (2 Cor 1:17)
 - *kata sarka* + sostantivo = neutralità morale
e.g. "Che diremo dunque di Abramo, nostro **antenato secondo la carne**?" (Rom 4:1)

Vito Evola - Università di Palermo

14.

Voglio aprire una parentesi: sono state trovate delle correlazioni tra la struttura grammaticale formale e l'assegnazione di una connotazione negativa o meno del campo semantico.

...

Credevo che sarebbe interessante analizzare questo dal punto di vista della linguistica cognitiva.

Semantica Paolina di *corpo/carne* 3/3

σῶμα, *sōma* / ψυχή, *psychē* nell'uso paolino

- *sōma*: 91 volte
- *psychē*: circa 12
- *sōma* generalmente per esprimere l'analogia con le parti del corpo all'immagine cosmica della chiesa cristiana
- Mai usato con *psychē* (eccetto una volta in una frase idiomatica), e non c'è dualismo ellenico anima/corpo
- *psychē*=vita: "dare la mia vita per voi"; Persona, sé
 - Sempre usato con valore neutro o positivo
- *sōma* per ragionare sulla Risurrezione dei Morti

Vito Evola - Università di Palermo

15.

Continuiamo con la nostra analisi del Corpus di Paolo: Paolo usa la parola greca *sōma* un totale di 91 volte, e generalmente per parlare metaforicamente del "corpo" della chiesa cristiana, i cui seguaci sono le "membra", sicuramente influenzato anche indirettamente dalla metafora concettuale IL COSMO È UN CORPO di cui ho parlato prima. Spesso descrive le parti del corpo che sembrano le più deboli o le più piccole come tanto importanti quanto le altre. Questo sembra una visione molto positiva del concetto del corpo, molto più metaforico di quanto avessimo pensato, in quanto gli individui della società cristiana sono responsabili non solo di sé stessi, ma anche del loro prossimo.

Paolo coscientemente sceglie di non usare mai la parola *sōma* in prossimità della parola *psychē* (fa eccezione un'istanza in cui cita una frase proverbiale), perché è consapevole delle semantiche di queste parole e quali immagini mentali stimolerebbe nei suoi lettori di cultura greca (oggi parleremo dell'effetto Stroop). Egli ne fa un uso accurato con un senso neutrale o positivo, così da evitare ambiguità con il suo pubblico greco.

Una breve parola sull'idea della Risurrezione dei Morti: secondo Paolo, il *nefesh* risorgerebbe con la Seconda Venuta di Cristo. Questo significherebbe che la persona si riunirebbe con il proprio corpo. Per Paolo, l'uomo è *nefesh*, e anima e corpo sono inseparabili. In qualsiasi modo si analizzano i dati linguistici, la sua concezione della persona non potrebbe essere in alcun altro modo.

Conclusioni ...

- n *bašar* e *nefesh*: "frame metonyms";
- n Il modello cognitivo culturale dell'antico ebreo è monista;
- n Il dualismo *sōma/psychê* è un prodotto greco;
- n Il corpo della persona non è negativo, e l'anima deve necessariamente essere *embodied*;
- n Per ciascun atto di traduzione o di ermeneutica, una prospettiva di rappresentazione è di importanza assoluta!

Vito Evola - Università di Palermo

16.

E così arrivo alle mie conclusioni.

Innanzitutto l'antico ebraico fa una distinzione tra *basar* e *nefesh*, i quali definisco come dei "metonimie frame": con questi due termini si voleva rendere più saliente l'una o l'altra dimensione della persona, senza assolutamente escludere l'altra. Il modello cognitivo culturale dell'ebreo è monista e non ammette questa distinzione.

Il dualismo è stato introdotto successivamente tramite le polisemie dei termini greci *soma* e *psyche*, e delle valenze semantiche che già assumevano per mezzo della filosofia greca. Il corpo della persona non è negativo, e l'anima deve necessariamente essere *embodied* secondo la teologia giudaica e cristiana. Non è la *psyche* che si deve liberare dal soma, ma il *soma/basar*, cioè tutto l'uomo, che si deve liberare dalla *sarx*, ovvero dalla natura umana ribelle. La visione di Paolo è in piena armonia con la teologia neotestamentaria, ad esempio, dell'Evangelista Giovanni, per il quale l'unico vero peccato è quello di non volere accettare Gesù come il Cristo. Senza dubbio, per ciascun atto di traduzione o di ermeneutica, una prospettiva di rappresentazione è di importanza assoluta.

...e Domande Finali (senza risposte!)

- n Si può considerare come esempio di relativismo linguistico (i.e. I Cristiani percepiscono sé stessi e il mondo attorno a loro in un modo diverso a causa della lingua che usano)?
- n Si può parlare di "dualismo percettivo"?
- n Si può affermare che "l'errore di San Paolo" era una prospettiva di rappresentazione e linguistica proposta dai suoi traduttori e interpreti.

Vito Evola - Università di Palermo

17.

Ed ecco qualche domanda che secondo me va considerata:

- Si può considerare come esempio di relativismo linguistico (i.e. I Cristiani percepiscono sé stessi e il mondo attorno a loro in un modo diverso a causa della lingua che usano)?
- Si può parlare di "dualismo percettivo"?

Infine, si può affermare che "l'errore di San Paolo" era una prospettiva di rappresentazione e linguistica proposta dai suoi traduttori e interpreti.

"Polisemia e slittamenti semantici
nei concetti ANIMA e CORPO
nel mondo occidentale,
ovvero l'errore di San Paolo"

Vito Evola

Grazie!

Vito Evola - Università di Palermo

18.

Grazie!